

Non c'è rapporto tra licenziamento e sviluppo economico

Furio Colombo
VOTO SÌ... Non ho mai visto l'economia di un Paese avanzare o recedere a seconda del grado di libertà di licenziare. E solo una condizione del gioco che può avvantaggiare l'una o l'altra parte. Dirò "sì" perché una parte protegge, legittimamente, il bilancio. L'altra la vita.

Raggiungere il quorum

Antonio Padellaro
VOTO SCHEDE BIANCA... Innanzitutto, mi reherò al seggio. Ritengo, infatti, che il diritto di voto vada esercitato sempre, e senza eccezione alcuna. A maggior ragione quando, come in questi tempi, la democrazia rischia di essere affievolita. Voterò scheda bianca. Non sono d'accordo sull'estensione dell'articolo 18, ma ritengo ingiusto che la probabile prevalenza del «sì» possa essere vanificata dal mancato raggiungimento del quorum. Elettrodomotti: voterò sì perché penso sia un utile strumento nella battaglia contro l'elettrosmog.

Non prenderò la scheda

Pasquale Cascella
NE VOTERÒ SOLO UNO... Non vado al mare. I referendum sono due. C'è anche quello sull'elettrosmog. Su questo voto, naturalmente sì. Andrò al seggio e chiederò solo questa scheda, cogliendo una opportunità della legge, perché nello strumento referendario credo. Se ben utilizzato, come espressione della volontà popolare, là dove il Parlamento stenta a intervenire adeguatamente o è piegato dalla prevaricazione di una maggioranza. Si frustra, invece, la funzione del referendum se lo si utilizza per fini strumentali e ideologici. Ecco perché non prenderò la scheda sull'estensione dell'articolo 18. Dello Statuto dei lavoratori, nella sua configurazione e articolazione riformatrice, si è difesa la ragione e la sostanza con una battaglia che ha aggregato vasti consensi politici e sociali. Il referendum divide questo fronte, proprio mentre di quella coesione c'è più bisogno per contrastare un governo che dirotta su altre vie l'attacco ai diritti della parte più esposta (meno garantita e debolmente rappresentata) del mondo del lavoro. Un doppio errore, quindi. Evitarlo ci dà la possibilità di ripartire con il piede giusto.

Lunedì ci conteremo

Rinaldo Gianola
VOTO SÌ... Prima porto la famiglia in montagna perché fa troppo caldo. Poi vado a votare e voto sì. E lunedì ci contiamo.

Comprendo ma non condivido

Giancarlo Perciaccante
NON ANDRÒ... anche se comprendo, ma non condivido, le motivazioni di chi risponderà sì al quesito sull'articolo 18, pur avendo osteggiato il referendum. Legittimo, ma non tali da convincermi a recarmi alle urne. Non ritirerò la scheda sull'articolo 18 perché il referendum:
1) non serve ad estendere i diritti a chi non ne ha alcuno.
2) produce divisioni all'interno dello schieramento di centrosinistra di cui non si sentiva assolutamente la necessità.

Solo demagogia

Fabio Lupino
NON ANDRÒ... Non andrò a votare domenica per il referendum sull'articolo 18. Non ci sono in ballo i diritti. Non ha nulla a che vedere questo voto con i tre milioni portati in piazza dalla Cgil nel 2002. Il mondo del lavoro è complesso e articolato, senz'altro diverso da come lo dipingono i sostenitori del sì. E chi lavora, di questi tempi, non può permettersi di fronteggiare, tra le altre cose, la demagogia.

Una sinistra in difficoltà

Ninni Andriolo
NON VOTERÒ... ma non andrò al mare per non marcare un craxiano distacco. In un contesto diverso tra i sì ci sarebbe stato anche il mio. Ma un referendum nato a sinistra per mettere in difficoltà pezzi della sinistra e del sindacato mi lascia perplesso. I diritti sono sacrosanti e devono valere per tutti. Ma se diventano pretesto per recuperare visibilità tutto si complica. Il centrosinistra deve ricercare trade comuni, e non opposte, per garantire i meno garantiti. Le ultime elezioni hanno aperto una nuova stagione politica e sociale. Quanti dei promotori tornerebbero a proporre oggi il referendum? Qualcuno sicuramente sì. Altri sicuramente no perché convinti che il tempo della competizione "in famiglia" è scaduto, mentre quello del-

“ Andare a votare o astenersi? L'Unità non può star zitta su questi temi, ma ha scelto di rispettare tutte le posizioni all'interno della sinistra

Referendum
2003

In questa pagina vi offriamo le opinioni personali dei giornalisti che lavorano nel nostro quotidiano. Spiegano perché, domenica, si presenteranno o meno alle urne



Sì, No non voto

Il referendum secondo l'Unità

in sintesi

C'è chi andrà a votare e voterà «Sì» al referendum sull'articolo 18 e «Sì» a quello sull'elettrosmog. C'è chi, invece, si asterrà dal voto seguendo l'indicazione dei Ds. C'è chi andrà a votare, ma solo scheda bianca. Sul quesito referendario la sinistra è spaccata e così la sua base. Noi abbiamo chiesto ai colleghi del giornale, a chi lo riteneva utile, di dichiararsi e spiegare in poche righe la propria posizione. Hanno aderito in tanti, con entusiasmo: anche domani dedicheremo

uno spazio a loro e a quanti vorranno partecipare alla discussione. Ma cosa ne viene fuori? Non c'è una prevalenza di un'opinione rispetto a un'altra, piuttosto alcuni punti fermi. Come il disagio verso la scelta referendaria che poteva essere evitata mettendo mano alle riforme, quello per la divisione all'interno della sinistra che, sostengono, deve cercare strade comuni. E ancora la necessità di stare comunque dalla parte di chi lavora e di garantire il quorum. Qualcuno ha detto che si asterrà, ma sarà un'astensione politica.

L'unità per battere la destra è a portata di mano.

La frottola delle piccole aziende

Stefano Bocconetti

VOTO SÌ Non ho firmato per il referendum (perché non dirselo? lo considero uno strumento di lotta politica da partito radicale, lontano, lontanissimo dalle forme scelte dai movimenti sociali, democratici e di sinistra) ma non ho dubbi. Il 15 giugno sarà sì. Perché sulla scheda ci sarà un quesito: vuoi estendere i diritti? E la risposta sarà inequivoca: sì o no (e dentro il no c'è anche il «non mi interessa la domanda»). E per favore smettiamola con questa frottola delle piccole aziende. Definizione che maschera il decentramento delle grandi imprese. Una postilla, se mi è permessa. Credo che l'Unità una posizione sul referendum l'abbia avuta, eccome: sulla Cirami & simili abbiamo letto decine di «aperture», su questa consultazione neanche una. E una carrellata di dichiarazioni di voto di chi in via Due Macelli ci lavora, non credo basti a compensare le troppe «dimenticanze» sull'argomento.

Non si misura un diritto

Enrico Fierro

VOTO SÌ... Andrò a votare. Non andrò al mare e dirò la mia sui due referendum. Su quello per l'estensione dell'articolo 18 a tutti i lavoratori voterò sì. Non mi interessano altri sofisticati ragionamenti: non di certo le urne perché la democrazia e il voto sono beni troppo preziosi per barattarli col fresco di un ombrellone. Voto sì perché il diritto al lavoro non può essere misurato in rapporto al numero dei dipendenti di una azienda. L'articolo 18 sfascerà le piccole imprese? Mi rifiuto di credere all'equazione tutta berlusconiana che lo sviluppo debba coincidere con una limitazione dei diritti.

Ci ho ripensato alla fine ci vado

Vincenzo Vasile

VOTO SÌ... Ci ho ripensato. Alla fine ci vado (senza aspettare lunedì, sin da domenica): "sì". Per principio. Chi invoca l'astensionismo alimenta sfiducia nella democrazia. Da difendere. L'invito ad "andare al mare" nel 1991 fu l'inizio della fine per Craxi. Perché seguire quell'esempio? I risultati dei referendum hanno un peso che valica i confini del quesito. Anche se qualche aspetto tecnico e qualche contraccolpo di "opinione" non mi convincono, la vittoria dei "sì" accentua la spinta per i diritti dei lavoratori. E rafforza la battaglia contro il prossimo tentativo di abolire l'art.18 per tutti. Ma soprattutto: una vittoria dell'astensionismo verrebbe rivendicata da B. Dopo le elezioni vorrei, invece, procurargli un altro dispiacere. Ripensateci. Ripensiamoci.

Articolo 18: non voto (oppure voto tardi)

Jolanda Bufalini

NON ANDRÒ... Buoni argomenti per il SÌ: a) la piccola impresa non è quella di una volta, spesso ha fatturati milionari; b) Ci si deve schierare in difesa del lavoro. Buoni argomenti per L'ASTENSIONE: a) Con un sì o con un no non si difende il lavoro. b) La precarietà si combatte con leggi appropriate. Manca una discussione sugli strumenti migliori per difendere chi lavora, seria e libera da problemi di concorrenza a sinistra. In conclusione: non voto ma terrò d'occhio l'affluenza, se il quorum è vicino andrò a votare sì.

Diamo un segnale

Rachele Gonnelli

VOTO SÌ... Non avrei voluto questo referendum. Non credo sarebbe giusto che sul contratto dei metalmeccanici mettesse la bocca i commercianti. Per questo stes-

so motivo trovo assurdo che Rifondazione abbia imposto che sull'articolo 18 si pronuncino tutti i cittadini, sottraendo il tema al confronto tra le parti sociali. Ora però il referendum c'è e andrò a votare sì sperando in una vittoria che blocchi i processi di precarizzazione del lavoro. Dopo l'attacco allo Statuto di Lavoratori ora si profila l'orribile legge indebitamente titolata a Biagi. Bisogna dare un segnale.

Il mio dissenso con la politica

Maria Zegarelli

VOTO SÌ... Domenica voterò «sì» per entrambi i quesiti. Sull'articolo 18 i motivi sono due: il primo è che se la difesa dei diritti ha un valore simbolico allora ogni volta quel valore va ribadito. Soprattutto in questo momento. Il secondo, non meno importante, è per esprimere ancora una volta il mio dissenso con la politica (o con la totale mancanza di Politica?) di questo governo di centro-destra e di questo premier così poco in confidenza con le regole democratiche.

Il gioco di Bertinotti

Gianni Marsilli

NON ANDRÒ... L'appuntamento di domenica prossima sull'art. 18 mi sembra doppiamente viziato. Innanzitutto dal punto di vista politico: il referendum nasce da uno strumentale gioco al rialzo voluto da Fausto Bertinotti, al fine di sfidare e contenere la nascente leadership di Sergio Cofferati sulla «sinistra della sinistra». In secondo luogo mi sembra che una eventuale vittoria dei sì non sarebbe utile alla causa che vorrebbe servire, quella della tutela dei diritti. Temo infatti che irrigidire le relazioni sociali nelle piccole imprese porterebbe ad un'ulteriore espansione di forme di precariato, con buona pace delle petizioni di principio. Per queste ragioni, per la prima volta, non andrò a votare.

Non vorrei vedere vincere D'Amato

Maria Serena Palieri

VOTO SÌ... Vado a votare perché inviterei all'astensione - come propongono i Ds - significa certificare la propria sconfitta politica. È perché l'astensione coincide con il disimpegno: questo hanno insegnato a quelli della mia generazione. Ora, poi, che dell'impegno di tutte e tutti i democratici c'è totale bisogno.
2) Voto due sì: uno per ambientalismo, l'altro, sull'articolo 18, perché, anche se questo referendum è nato per pessimi motivi, non voglio vedere la faccia di Antonio D'Amato se vince il no.

L'offensiva contro i diritti

Bruno Gravagnuolo

VOTO SÌ... Bisogna votare sì anche se questo referendum è schematico ed era meglio non farlo perché il governo vuole estendere i margini di applicazione dell'articolo 18, quindi rendere irreversibile la deroga. La vittoria dei sì, anche senza il raggiungimento del quorum, è un fatto positivo perché argina l'offensiva contro i diritti e in caso di prevalenza del sì con quorum raggiunto sarà decisiva per modulare la legge sulle esigenze delle piccole imprese da una posizione di forza.

Se manca il quorum

Pietro Spataro

VOTO SÌ... Sì, è vero, quello sull'articolo 18 è un referendum sbagliato che taglia con un macete un tema complesso. Eppure, non ci riesco a non andare a votare. Perché la mancanza del quorum può essere anche una vittoria di Berlusconi. Perché se il quorum non ci sarà e i sì saranno pochi la destra potrebbe sentirsi autorizzata a riaprire la discussione sull'articolo 18 per tutti, come ha già tentato. Perché non è irrilevante far sentire, comunque, che

chi vuole difendere i diritti c'è: con tutti i rischi, le forzature, i pericoli. Per questo, nonostante tutto, andrò a votare e voterò sì.

Stai con l'impresa o col lavoratore?

Piero Sansonetti

VOTO SÌ... Andrò a votare, e voterò sì, perché sono di sinistra. Non è una scelta travagliata la mia, mi sembra anzi molto ovvia. Si vota per estendere un diritto e una tutela dei lavoratori dopo 15 anni nei quali tutti i diritti e tutte le tutele sono stati ridotti. E i profitti dell'impresa sono aumentati mediamente di dieci-quindici volte (i salari no: sono rimasti fermi o sono un po' arretrati). I referendum prevedono una scelta secca: sei per il divorzio o per proibirlo? Per il porto d'armi o per la pistola libera? Per il maggioritario o per il proporzionale? Stavolta ci chiedono: stai col lavoro dipendente o con l'impresa? Sto col lavoro dipendente.
ps. C'è stata libertà di stampa in questa campagna elettorale? C'è stata "par condicio"? Lo chiedo anche alla Fnsi.

Voto solo per gli elettrodomotti

Nuccio Ciconte

MI ASTENGO... La mia scelta è molto semplice e chiara: astensione. Non ritirerò la scheda sull'articolo 18, voterò solo sì per gli elettrodomotti. Ho sempre considerato sbagliato, strumentale, pericoloso, il referendum sull'estensione dell'articolo 18 e non vedo motivi validi per cambiare ora idea. Ho partecipato alla manifestazione del 23 marzo del 2002 a Roma, e sarei pronto a scendere nuovamente in piazza se il governo dovesse tentare di rimettere mano all'articolo 18. Ma il referendum segue un'altra strada, che non è la mia.

Lavorare con la paura addosso

Rinalda Carati

VOTO SÌ... Penso al lavoro: dovrebbe essere un diritto indisponibile. Mi chiedo cosa mi aspetto dal lavoro: certamente non sono soltanto i quattrini della paga a fine mese (sarà che sono una donna?). Cerco una strada per vivere meglio in un mondo che cambia tanto in fretta: per riuscirci mi serve «vedere» la mia esperienza (di cui il lavoro - quando lo ho e anche quando non lo ho avuto - è una parte consistente) e ridarle senso ogni giorno. So che è più difficile farlo con la paura addosso.
Vado a votare e voto sì per ragioni che sono quasi agli antipodi di quelle di Bertinotti: insomma, perché non credo nei diritti.

Non è un voto a Bertinotti

Felicia Masocco

VOTERÒ SÌ... per estendere i diritti dei lavoratori, a ridurli ci ha già pensato il governo. "Sì" perché la modifica all'art. 18 nelle imprese con più di 15 dipendenti è in Parlamento in attesa di un segnale: ne approfitterò per dire la mia anche contro i licenziamenti facili nelle aziende maggiori. Una vittoria dei "no" spianerebbe la strada a nuovi attacchi ai diritti e all'art. 18 e l'astensione può essere facilmente strumentalizzata. Avrei evitato questo referendum, ha diviso la sinistra e il grande movimento che si era creato, bisognava riflettere, prima. Ora è "sì" senza dubbi. E non è un voto a Bertinotti.

Quanta cattiva informazione

Stefania Scateni

VOTO SÌ... Premetto che non mi è piaciuto il modo in cui sono state raccolte le firme per il referendum sull'estensione dell'articolo 18, perché sfruttava in maniera demagogica l'onda dei tre milioni di persone a Roma con la Cgil il 25 marzo. Andrò a votare. Non ho dimenticato il fastidio che ho provato quando Craxi invitava ad andare al mare. E voterò sì. Anche se la materia è complessa e sarebbe meglio una legge (e che i referendum siano abrogativi, non il contrario), voterò per estendere un diritto. Sono anni che i diritti vengono ridotti invece che tutelati e ampliati. Anche quello all'informazione. Sul referendum stesso.

Lavoratori più ricattabili

Natalia Lombardo

VOTO SÌ... Vado a votare e voto sì. Sì perché trovo assurdo fare una campagna per la difesa dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e mettere una barriera all'estensione di questo stesso diritto. Credo che i lavoratori delle imprese al di sotto dei 15 dipendenti siano meno tutelati, più isolati e più ricattabili (soprattutto le donne) di quelli delle grandi aziende che hanno una maggiore forza sindacale. Si tratta di aggiungere, non togliere un diritto. Quindi Sì. Doppio.

(segue domani)

